

Via Fogazzaro 3
6900 Lugano
telefono 091 922 69 88

conto corrente postale 65-69048-2
triangolo@swissoncology.com
www.triangolo.ch

Comitato redazionale:
Alda Bernasconi, Ornella Manzocchi
Marco e Osvalda Varini

EDITORIALE

30 anni nel segno del rinnovamento

Il 2018 segna un traguardo importante per l'Associazione Triangolo che festeggia i suoi 30 anni di attività con varie iniziative. In aprile a Lugano e a Locarno è stato organizzato l'evento «Ti racconto la malattia. Libri umani da sfogliare» (Human library) che ha riscosso un grande successo di pubblico e nei media. Pazienti, familiari, personale sanitario e volontari sotto forma di libri umani hanno raccontato le proprie storie. Quella di Riccardo è stata presentata nel numero di giugno, in quest'edizione è la volta di Paolo che descrive il suo vissuto di paziente e di fotografo. Parte del ricavato delle sue mostre va a favore della nostra associazione.

Nell'anno del 30° vengono riproposti momenti di riflessione e rilassamento per pazienti e familiari con gli incontri regolari di Arteterapia e di Yoga. Nel segno delle novità dal prossimo ottobre l'Associazione Triangolo assumerà l'organizzazione del ciclo di film presentati da Gino Buscaglia e nello stesso mese prenderà il via il corso introduttivo di formazione per nuovi volontari.

Con uno sguardo al percorso di tutti questi anni il mio grande grazie va ai nostri volontari, alla nostra équipe di professionisti e a tutti coloro che ci hanno sostenuto e continuano a farlo con piccole e grandi donazioni. Grazie all'impegno quotidiano di tutte queste persone Triangolo ha potuto raggiungere il traguardo dei trent'anni e soprattutto impegnarsi in un continuo sforzo di rinnovamento. Sforzo che cerchiamo di rendere visibile anche con questa pubblicazione che la Rivista di Lugano ospita da esattamente 10 anni.

dr. med. Marco Varini
presidente
Associazione Triangolo
Sez. Sottoceneri

Il Triangolo dialoga col Cinema

di *Gino Buscaglia*,

cronista e critico cinematografico. Già capo redattore cinema della RSI e vicecapo settore animazione di Rete Uno. Dal 2009 al 2018 presidente di «Castellinaria»

Ventisette anni fa – dunque più di un quarto di secolo (e fa impressione dirlo) – un gruppo di signore che aveva da poco fondato un'associazione culturale di stampo dichiaratamente femminile, mi chiamò chiedendomi se era possibile organizzare una serie di proiezioni cinematografiche su tematiche – ovviamente – femminili. Certo che era possibile! E così l'associazione DIALOGARE – INCONTRI diede il via agli incontri cinematografici che, da esperimento «una tantum», divenne un appuntamento annuale costante.

Fin da subito la formula degli incontri – vedere un film adeguatamente presentato e discuterne tutti insieme – piacque e diede vita a dibattiti interessanti e anche vivaci, autentici momenti di cultura attiva e partecipata. Ma la regola «tematiche esclusivamente femminili» per un pubblico esclusivamente femminile si dimostrò, nel giro di alcune edizioni, un vestito troppo stretto e troppo compresso dentro un contenutismo destinato inevitabilmente ad una ripetitività pericolosamente sterile. Il Cinema (sì, proprio quello con la C maiuscola) con tutta la sua forza, con tutto il suo fascino misterioso, premeva per essere guardato nella sua interezza. Il Cinema come LINGUAGGIO si proponeva all'attenzione, all'intelligenza e alla sensibilità di quel pubblico di persone partecipi e meravigliosamente curiose. Così gli «incontri cinematografici» divennero soprattutto un modo per conoscere il Cinema, scoprirne la storia, individuare le regole linguistiche, quelle stesse che costruiscono atmosfere affascinanti e messaggi convincenti e addirittura pervasivi.

Questa, molto in sintesi, la storia di un'attività che

da quest'anno passa di mano.

L'associazione Dialogare cambia i suoi indirizzi e dunque rinuncia agli incontri cinematografici.

L'associazione Triangolo li accoglie e addirittura li potenzia: le tradizionali otto proiezioni annuali diventano dieci e la sede sarà un locale cinematografico vero, il Cinema Iride nel quartiere Maghetti di Lugano, dove si continuerà a vedere belle storie su grande schermo. Sì, perché il Cinema che racconta storie è anche quello che documenta il fluire e l'evolversi della società. Vale dunque la pena di ricordare...

Quando i fratelli Lumière inventarono il «cinematografo», pur non avendo una gran fiducia nel futuro della loro invenzione, pensavano che comunque fosse uno strumento efficace per documentare la realtà e dunque la Storia, quella con la S maiuscola, fatta da grandi uomini e capi di Stato. George Méliès, loro contemporaneo, uomo di teatro e prestigiatore, capì invece subito che con il «cinematografo» si poteva raccontare qualunque tipo di storia – con la s minuscola – anche la più bizzarra, la più fantasiosa, la più assurda e fantastica. E così nacque il «cinema di narrazione» che a furia di raccontare storie con la s minuscola di fatto raccontò e continua a raccontare la Storia, vera e intima, degli esseri umani con le loro contraddizioni, i drammi, gli eroismi, le miserie e la nobiltà, gli ideali, le cadute e le ascese, le conquiste e i riscatti.

Capita così che il Cinema – definito settima arte – sia capace anche di Poesia e dunque si possa sedere sul trono dell'Arte (sì, quella con la A maiuscola).



Doppia stella Pismis
Foto di Paolo Caverzasio



CICLO DI FILM CON GINO BUSCAGLIA

Le proiezioni si svolgeranno di giovedì con inizio alle ore 19.30
al Cinema Iride, Piazza San Rocco 3, Lugano

Data	Titolo	Regista	Paese	Anno
11.10.2018	ACCADDE UNA NOTTE	Frank Capra	U.S.A.	1934
25.10.2018	GILDA	Charles Vidor	U.S.A.	1946
08.11.2018	IO LA CONOSCEVO BENE	Antonio Pietrangeli	Italia	1965
22.11.2018	IL CONFORMISTA	Bernardo Bertolucci	Italia	1970
10.01.2019	GLI ANNI IN TASCA	François Truffaut	Francia	1976
24.01.2019	LA MORTE IN DIRETTA	Bertrand Tavernier	Francia	1980
14.02.2019	TERRA E LIBERTÀ	Ken Loach	G.B.	1995
28.02.2019	FULL MONTY	Peter Cattaneo	G.B.	1997
14.03.2019	HABEMUS PAPAM	Nanni Moretti	Italia	2011
28.03.2019	IL CAPITALE UMANO	Paolo Virzì	Italia	2014

Quota d'iscrizione per 10 film: Singoli Fr. 150.– Coppie Fr. 185.– Studenti e beneficiari AVS Fr. 60.–

Informazioni
e iscrizioni:

- Cicli Film
- Yoga Dolce
- Arteterapia

Giada Balmelli,
coordinatrice
TriangoloSottoceneri,
076 543 24 49
sottoceneri@triangolo.ch

INCONTRI PER PAZIENTI E FAMILIARI

YOGA DOLCE: incontri settimanali

Verena Sommer, docente di yoga



quando	cosa	dove	costi e condizioni
lunedì 15.00-16.00	Uno spazio per rilassare il corpo. Momenti di movimento dolce si alternano a momenti di riposo accompagnati da semplici meditazioni.	Chiesa Santa Lucia Sala Sud Massagno	Gratuito Iscrizione obbligatoria
Inizio: 10 settembre 2018			

ARTETERAPIA: incontri settimanali

Federica Dubini, arteterapeuta

quando	cosa	dove	costi e condizioni
giovedì 13.00-14.00	Un percorso dove ci si esprime liberamente attraverso l'uso dei colori, in uno spazio accogliente che facilita la condivisione in gruppo, permettendo di lasciare una traccia unica e personale di sé.	Istituto Ricerche di Gruppo via Breganzona 16 Lugano	Gratuito Iscrizione obbligatoria
Inizio: 13 settembre 2018			



Assemblea annuale
al Monte Generoso
7 giugno 2018
con Mario Botta

IL LIBRO

AL GIARDINO ANCORA NON L'HO DETTO

di Pia Pera,
edizione «Ponte le Grazie» 2016.
Premio Rapallo

***Pia Pera** (12 marzo 1956 – 26 luglio 2016) è stata una scrittrice, saggista e traduttrice. Negli ultimi anni scrisse anche di giardinaggio, arte a cui si era appassionata. Malata dal 2012 di sclerosi laterale amiotrofica, è scomparsa nel 2016.



Presentiamo questo libro molto significativo con le parole dell'editore Luigi Spagnoli:

«Per molti versi, avrei preferito non dover pubblicare questo libro, che non esisterebbe se una delle mie scrittrici preferite – non posso nemmeno incominciare a spiegare l'importanza che ha avuto nella mia vita, professionale ma soprattutto personale, il suo "Orto di un perdigiorno" – non si trovasse in condizioni di salute che non lasciano campo alla speranza. Eppure. 'L'orto di un perdigiorno' si chiudeva con una frase che mi è sempre sembrata un modello di vita, un obiettivo da raggiungere: "Ho la dispensa piena". Oggi questa dispensa, forse proprio grazie alla sua malattia, Pia ha trovato modo di aprircela, anzi di spalancarla. E la scopriamo davvero piena di bellezza, di serenità, di quelle che James Herriot ha chiamato cose sagge e meravigliose, di un'altra speranza. È davvero un dono meraviglioso quello che in primo luogo Pia Pera ha fatto a se stessa e che poi, per nostra fortuna, dopo lunga riflessione ha deciso di condividere con i suoi lettori. Non posso aggiungere molto, se non raccomandare con tutto il mio cuore la lettura di un libro che, come pochi altri, ci aiuta a comprendere la straordinaria avventura di stare al mondo».

UN LIBRO UMANO: PAOLO

«ALLA SCOPERTA DELLA RINASCITA OVVERO SPAZIO - LUCE - TEMPO»

A seguito dell'iniziativa Human Library Paolo, un altro libro umano, ci racconta la sua storia a margine della sua mostra fotografica dal 1.9 al 18.11.18 a Oftringen AG

Abbandonata la carriera nel mondo bancario, Paolo Caverzasio ha esordito quest'anno nella sua nuova veste di fotografo sorprendendo il pubblico per l'unicità e l'originalità delle sue immagini. La maggior parte delle fotografie che espone, spesso in grande formato, nascono da uno sparo: un colpo di fucile. Il proiettile non c'è, è appena passato. Se ne vedono solo le conseguenze: bicchieri di cristallo che iniziano ad andare in frantumi e a disperdere nello spazio il loro contenuto colorato. Le fotografie colgono un attimo sospeso, ci mostrano quello che subito dopo, alla conclusione dell'azione, non c'è più. L'elemento caratteristico delle immagini di Paolo Caverzasio consiste proprio nella vertigine del tempo colto al volo e trattenuto.

Le opere di Caverzasio nascono da una dolorosa esperienza personale, e dalla successiva esigenza di fissare alcuni momenti particolari della vita. Con la consapevolezza che solo la fotografia consente di rendere eterno un istante altrimenti irripetibile, e irriproducibile. «La sensazione che vorrei trasmettere – indica lo stesso Caverzasio – è quella della rinascita. Niente muore, tutto rivive sotto altra forma. Tutto ciò che muore non scompare, il suo essere raggiunge un nuovo stato di esistenza. Un bicchiere pieno di polveri colorate in stato di quiete non esprime nulla; lo stesso bicchiere che va in frantumi, con il colore che si disperde in ogni direzione, dà alla materia un senso diverso, che dura appena una frazione di secondo. È questo senso nuovo ciò che cerco di racchiudere nelle mie foto». La mostra di Oftringen è la conclusione di un trittico espositivo partito nel gennaio scorso alla Rivabella Art Gallery di Magliaso, e proseguita questa primavera con una tappa nella Sala Multiuso del Comune di Comano, dove il fotografo ticinese risiede dagli anni Ottanta. Per il prossimo anno Caverzasio ha in programma esposizioni a Lugano e Milano. Parte del ricavato delle vendite da tutte le esposizioni va favore dell'Associazione Triangolo.

Paolo Caverzasio è nato a Mendrisio il 24 febbraio 1956. Quasi tutta la sua carriera si è svolta nell'ambiente bancario, con una parentesi di alcuni anni nel settore informatico. Vive e lavora a Comano, e alla pratica della fotografia alterna l'altra sua grande passione: la Vela. Una trentina di anni fa ha vissuto un'esperienza che lo ha segnato: un lungo ricovero all'Universitätsspital di Zurigo. È entrato che era una persona; ne è uscito che era una persona completamente diversa. Come uomo, come valori, come approccio alla vita. La sua passione per la fotografia è nata in quel momento.

CORSO INTRODUTTIVO PER VOLONTARI

Nell'anno del 30° lanciamo un programma straordinario destinato a tutti coloro pronti a donare 4 ore settimanali del loro tempo ai nostri pazienti. Il corso con inizio il 6 ottobre 2018 comprenderà 5 mattinate, sempre il sabato mattina, che si svolgeranno a rotazione nel Sopra e nel Sottoceneri.

INTRODUZIONE AL VOLONTARIATO

Data	orario	Luogo	TEMA
06.10.18	09.00-12.30	Lugano	Chi siamo? Cosa facciamo?
20.10.18	09.00-12.30	Mendrisio	Oncologia oggi. Aspetti clinici
10.11.18	09.00-12.30	Locarno	La nostra filosofia di cura
24.11.18	09.00-12.30	Lugano	La realtà del paziente oncologico in Ticino
12.01.19	09.00-12.30	Locarno	La relazione prima di tutto!

Chi fosse interessato può contattare le nostre coordinatrici del Servizio di Volontariato per informazioni dettagliate sulla modalità di partecipazione.

Sopraceneri:
Roberta Donzelli,
coordinatrice Triangolo Sopraceneri
079 682 47 75
sopraceneri@triangolo.ch

Sottoceneri:
Giada Balmelli,
coordinatrice Triangolo Sottoceneri
076 543 24 49
sottoceneri@triangolo.ch

IL RACCONTO

Racconto che ha partecipato al premio di scrittura di Dialogare 2014 «Domani? Non so...»

La fermata dopo

di *Monica Trentin*

Erano passati molti giorni, ormai. E ti odiavo ancora.

Odiavo te, tuo padre, i medici e la loro ignoranza, gli altri che sembravano felici, le mamme sorridenti coi loro bambini in braccio, odiavo tutto. E su tutto, me.

Non c'era posto per nient'altro. Mi dicevano che la vita doveva continuare, dicevano che in fondo poteva andare peggio, che certo, non sarà facile, ma... Ma cosa? Perché non stavano zitti? Perché il mondo non piangeva la mia disperazione, perché non era esploso l'universo insieme a me?

Non riuscivo a toccarti, non riuscivo a prenderti in braccio. Ti ho abbandonato nel reparto dell'ospedale, lasciando che le cure che sarebbero spettate a me, ti venissero dalle infermiere.

Ti guardavo, senza riconoscerti. Non eri tu che volevo, non era te che stavo aspettando. Io aspettavo un bambino sano, normale...aspettavo la mia porzione di futuro, garantita da analisi, medici e controlli.

Dovevi portarmi nel mondo di domani. Quello che avevo immaginato per noi non sarebbe stato mai ed è diventato d'un colpo diverso, diverso come te. È diventato l'incubo della colpa, la ricerca affannosa di qualcosa che forse avevo mangiato o respirato, oppure bevuto... o forse tuo padre aveva mangiato o respirato e bevuto: l'inquinamento, le scorie radioattive, i piloni dell'alta tensione.

Avevo bisogno di un perché.

Perché le carezze e l'amore che ci eravamo scambiati cercando il futuro erano diventati silenzio e sconforto.

L'attimo che cambia tutto, quello che capita sempre a qualcun'altro, era piombato in sala parto mentre io sudavo e spingevo e non vedevo l'ora di conoscerti e annusarti, di toccare la tua pelle. Ti ho solo intravisto, solo un istante, poi sussurri e frasi smozzicate. Tu stavi preparando quell'attimo da mesi e nessuno se n'era accorto... crescevi diverso e io continuavo a progettare una vita normale.

E poi le spiegazioni, la costernazione, gli occhi bassi. D'altra parte i medici non sono

mica Dio, queste cose capitano raramente ma purtroppo capitano, ci dispiace moltissimo...

Sì, ma tu eri mio figlio.

E non ci sarebbe stata nessuna cura, nessun rimedio, nessun viaggio in nessuna «america» della salvezza, per noi. Potevo solo portarti a casa.

Solo.

Soli.

A guardarti senza sapere chi eri, perché indossavi le belle tutine che avevo comprato per il mio bambino, perché c'eri tu al suo posto, con i tuoi bisogni così speciali, perché ti rubavi tutto il mio tempo e in cambio non potevi darmi neppure il più piccolo sorriso.

Non saresti mai entrato nel nostro mondo, non avremmo mai potuto condividere la lettura di un libro, commentare un film visto insieme al cinema o usato le stesse parole per parlarci, lo stesso linguaggio.

Nessun domani. Il nostro slancio verso il futuro era un semplice boomerang tornato indietro.

Mi capitava di entrare nella tua stanza (nella stanza di quell'altro bambino, che tu occupavi) e di pensare che se fossi riuscita a concentrarmi con tutte le mie forze avrei potuto far tornare indietro il tempo, a un abbraccio fra me e tuo padre, a un'intenzione senza seguito.

Non mi concentravo mai abbastanza.

Con la stessa determinazione con cui eri rimasto aggrappato a me, con la stessa volontà di nascere che ti aveva portato fino lì, rimanevi in quella stanza, in quel lettino, dentro quelle tutine, assolutamente impermeabile al mio dolore, al mio desiderio di fuggire, ai miei pensieri terribili.

Ma i giorni continuano a passare, si ammucchiano uno dietro l'altro e ti danno modo di abituarti, di imparare.

La vita è sempre capace di sopravvivere, ridisegnando spazi, strategie, opportunità.

Il quotidiano silenzio fra me e tuo padre si è lentamente animato delle parole necessarie ad accudirti, i gesti della tua cura hanno, a poco a poco, curato i gesti della nostra intimità perduta, consumata nel dispiacere.

Per molto tempo ho spiato altre vite, quelle «normali», quelle delle sgridate, dei compiti da fare, delle gare sportive, della semplice spesa al supermercato insieme. Ed erano bellissime. Bambini vocianti, sporchi di giochi, disordinati, sorridenti.

Ho smesso di chiedermi perché.

E ho ricominciato a vedere davanti a me, davanti a noi.

Ho imparato a conoscerti e riconoscerti, il mio figlio disabile, diversamente abile, come dicono adesso.

Anche se sono salita la fermata dopo, adesso lo so, questo viaggio lo faremo insieme. Tu, diversamente figlio, e io diversamente madre...



Sole ghiacciato

Foto di Paolo Caverzasio